



## Il soggetto lesbica.

Sovvertire il pensiero egemone per una ri-scrittura del simbolico  
Roma, 14 - 15 maggio 2005

Evento organizzato da: CLR Coordinamento Lesbiche Romane - Roma  
Associazione Separatista Desiderandae - Bari, Fuoricampo Lesbian Group - Bologna  
CFS Centro Femminista Separatista - Roma

Roma, domenica 15 maggio 2005

ore 11.30

Introduce Luki Massa

### Intervento di Simonetta Spinelli Dalle guerrigliere alle civilizzate

**Luki Massa:** Sono molto felice di presentare Simonetta Spinelli. Quando è nata l'idea di questo convegno l'idea era di farlo sia a Bologna che a Roma, con gli stessi tre gruppi organizzatori, per far sì di occupare più territorio possibile. Poi invece, per vari problemi tecnici, abbiamo deciso di farlo solo a Roma, e mi sembra tra l'altro che sia stata un'ottima scelta. Questo per sottolineare che sia come Fuoricampo che personalmente ho voluto Simonetta in questo convegno e non solo perché siamo a Roma perché l'avrei voluta anche a Bologna. Ritengo che Simonetta sia una delle nostre, nel senso italiana, più grandi teoriche del movimento lesbico. Personalmente la stimo molto per quello che scrive e per quello che fa e provo anche molto affetto per lei. In tutti questi anni ci siamo viste in varie situazioni lesbiche. Diciamo che io l'ho conosciuta da "bimbetta" come dicono qui a Roma, perché ho cominciato ad avvicinarmi alla politica lesbica anche frequentando i convegni lesbici, ed all'inizio ero una che ascoltava e osservava mentre c'erano varie, tra cui anche Simonetta, che parlavano. E' così che ho cominciato a seguirla.

Adesso passiamo alle presentazioni per così dire 'formali'. Simonetta Spinelli è insegnante di economia e diritto in un istituto tecnico di Roma, è stata attivamente impegnata per più di 10 anni nel Movimento Femminista Romano di Via Pompeo Magno, ha collaborato dal 1986 al 1996 alla redazione di "DWF". Negli anni '90 ha organizzato con Liana Borghi un seminario dal nome "Lavori in corso, seminario itinerante di studi lesbici", si è occupata di politica lesbica sia con il Gruppo Linguaggio che con il Coordinamento Lesbiche Romane, sempre al Centro Femminista Separatista, è una delle maggiori studiose in Italia di Monique Wittig, e a questo proposito vi consiglio di leggere su "Towanda", nella rubrica "In teoria" che Simonetta cura insieme a Liana Borghi, un intervento che ha fatto su Monique Wittig, e si intitola "Monique Wittig, queer or not queer".

Non sto qui a citare tutte le sue pubblicazioni, ma vorrei ricordare un suo intervento su DWF 13-14 (Aliene quotidiane), "Del sesso e di altre aliene quotidianità", perché la passione per la fantascienza è una passione che condividiamo. Tra l'altro questo DWF era molto interessante perché era sull'osare e c'era la critica sul fatto che forse le scrittrici di fantascienza, visto che appunto il tema lo permette, potrebbero osare di più.

Il titolo dell'intervento di Simonetta è: "Dalle guerrigliere alle civilizzate". Il cui contenuto in sintesi è: "Abbiamo costruito faticosamente e con coraggio un patrimonio di consapevolezza lesbica, segnato il pensiero, la cultura, la politica della modernità con le nostre vite e le nostre pratiche. Oggi sembra che la nostra aspirazione sia solo adeguarci ad un sistema di diritti che santifica le discriminazioni legalizzate." E continua chiedendosi e chiedendoci, ed è secondo me molto

importante: “Da quando e come ci siamo così distratte da pensare che l’autolesionismo sia una conquista politica?”

**Simonetta Spinelli:** Io vorrei prima fare una premessa che non ha a che fare con il mio intervento, ma che mi sembra un omaggio dovuto. Jacqueline Julien prima ha accennato – chiaramente tenendosi perché, essendo francese, le sembrava di eccedere in campanilismo – a Nicole Claude Mathieu, che non è solo una grandissima donna lesbica, ma è la studiosa che, insieme a Paola Tabet, ha rivoluzionato gli studi antropologici. Ci tenevo a sottolinearlo perché è un omaggio dovuto a una scienziata di valore enorme.

In realtà con Luki sono stata molto cafona, perché avevo molto da fare e le ho detto “la mia biografia inventatela e la sintesi del mio intervento scordatelo”. In realtà non era solo cafonaggine, che è quella chi mi distingue sempre, era anche il fatto che leggendo alcuni interventi, che avevo avuto per e-mail, mi rendevo conto che alcune cose erano state dette, che i miei articoli su “Towanda” erano stati letti, se non altro per contestarli, in maniera anche a volte brutale, fino ai limiti dell’insulto, quindi ho scritto quelle due righe, però poi, riflettendo, ho pensato che qui le donne che si occupano di politiche integrazionistiche mancano. Almeno come rappresentanti dei gruppi. Quindi mi sembrava importante risottolineare come questi discorsi sui diritti in realtà ci rispingano verso una assoluta carenza di domande. Le domande sono sempre state ciò che ha mandato avanti il movimento femminista prima e il movimento lesbico dopo, domande sul mondo. La cosa più grave, mi sembra, in questo appiattimento sui diritti è il fatto che non ci si pongono più domande, che anche noi non ci poniamo più domande. Nel senso che anche il movimento che non è integrazionista sembra sospinto da questa doppia corrente, sia integralista da una parte, sia rivendicazionista dall’altra, a rimorchio. Allora io, seguendo una mia vecchia idea, con la quale ho ammorbato, e continuo ad ammorbare da circa 20 anni, il movimento romano, che è quella della differenza tra un pensiero di minoranza e un pensiero minoritario, vorrei riprendere da questo punto. Il pensiero minoritario è un pensiero a ricasco, un pensiero che insegue le direttive del pensiero dominante e gli va dietro. Un pensiero di minoranza è il pensiero di una minoranza, che sa di essere una minoranza, che si auto-valuta, che si auto-considera, che pensa su di sé e esprime le sue opinioni sul mondo, senza andare a ricasco di nessuno. Essendo un pensiero di minoranza, che deve in qualche modo inventare il mondo in cui inserire la sua pratica – c’è una pratica che vive e questa pratica deve avere spazio – è necessitato, per costruire uno spazio, a costruire le domande che permettono di aprire questo spazio.

Cominciamo dall’integralismo. Noi siamo ancora preda di questo orrore, di questa pazzia, che ha investito Roma con i funerali del papa e con l’elezione del nuovo papa. Con l’impazzimento generalizzato di questa gente che ha fatto 12 ore di fila per vedere un cadavere, tra l’altro picchiando – testimonianza di una collega che doveva rientrare a casa ed è stata picchiata perché pensavano che si volesse inserire in una fila - qualche malcapitata/o del quartiere Prati in nome dello spirito cattolico. Quelli di Prati non riuscivano a tornare a casa. Io oggi sono arrivata con un’ora e mezza di ritardo solo perché c’era l’Angelus, o non so che diavolo, figuratevi allora. Ero tappata in casa perché non riuscivo a scendere in centro a causa del blocco del Vaticano. Però il problema, anche rispetto all’integralismo, è che io sento in ambiti lesbici – l’ho sentito anche qua dentro e mi infastidisce – questo riferimento continuo al papa. Ratzinger ha detto. Ratzinger ha fatto, e così via. Sarò scema ma io sono molto contenta che abbiano eletto questo signore, perché questo signore non essendo una diva televisiva come quell’altro, e quindi non avendo questa immagine prorompente, distingue finalmente, o per lo meno dà la possibilità di distinguere, quello che è lo spettacolo televisivo e quella che è la forza delle coscienze. Finché noi continuiamo ad irritarci per quello che ha detto Ratzinger non andiamo avanti con un ragionamento nostro. Quello fa il suo lavoro, lo pagano per fare questo, perché dovrebbe dire altro, perché dovrebbe dire: “Bravi, date i matrimoni ai gay, lasciate libero il passaggio alla sessualità comunque si esprima”. Il papa fa il suo lavoro e quindi va contro una serie di cose. La faccenda tragica è tutta la gente che vive

un'esperienza personale, individuale, che dà problemi, ma anche soprattutto gioia – perché non saremo mica diventate tutte masochiste – che gli va dietro. Chi se ne frega di quello che dice lui. Fa il lavoro suo, smettiamo di fargli continuamente propaganda andando a sottolineare quello che dice. Lo stesso problema si pone rispetto al movimento integrazionista. Mi interessa qua porre delle domande, perché credo che questo sia il nostro problema oggi. E' chiaro, l'abbiamo discusso e l'avranno detto altre, probabilmente meglio di me (Jacqueline parlava di “supermercato dei diritti”, le Desiderandae praticamente andavano nella stessa ottica) che questo appiattimento sulla legge non sembra produrre esiti adeguati alle nostre vite, ma occorre porci e porre altre domande. A questa benedetta gente integrazionista si potrebbe porre la semplice domanda: in Italia – al contrario di quanto succede in Francia, dove esiste una tradizione di ferrea laicità – si chiede il Pacs perché abbiamo paura della chiesa o si chiede il Pacs perché è aderente ai nostri desideri. E questo indipendentemente dalla polemica, ma solo perché non è una domanda così da poco. Un'altra domanda, riallacciandosi al discorso che avevano fatto le Desiderandae rispetto alla loro esperienza, è sul diritto ereditario. Io sono convinta di una cosa e ne ero convinta anche prima, perché era stata una delle acquisizioni del movimento femminista – io vengo dall'esperienza del movimento femminista, questa fase fa parte della mia storia e la rivendico, come la rivendicano altre qui dentro, perché le donne lesbiche hanno dato molto al movimento femminista, hanno molto spostato le sue analisi, quindi mi sento titolare di un pensiero e non voglio rinunciare a questa titolarità – acquisizione molto spinta dalle donne lesbiche: noi dicevamo allora, qualcuna forse lo ha anche scordato, che eravamo contro qualunque istituzione che decidesse la destinazione dei nostri rapporti. Si diceva: io decido la destinazione dei miei rapporti, non l'istituzione che mi stringe all'interno di una famiglia, all'interno di una coppia, all'interno di qualunque cosa. Sono io che decido liberamente come e dove devo destinare questi rapporti. Nel momento in cui si va a scardinare l'istituzione familiare, c'è un problema di cui noi non parliamo mai, ma che secondo me è significativo per una certa ala del movimento favorevole alle politiche integrazioniste. Basterebbe fare una lotta seria, serrata, contro qualunque diritto che non sia un diritto individuale. E questo a parole lo diciamo tutte, ma stiamo attente perché va a toccare un problema non indifferente che coinvolge anche il nostro rimosso. Perché cosa succede? Una donna lesbica che viene buttata fuori di casa dalla famiglia perché è lesbica, e perde una serie di privilegi, così in analoghe circostanze un uomo gay, nel momento in cui i genitori muoiono, immediatamente rientrano nel ruolo figlio/a e quindi vanno a giocare una rivendicazione precisa, contro le sorelle, i fratelli, contro l'ambiente, perché il giudice dice:” Non mi interessa che tale soggetto sia lesbica, gay, o che cosa, le/gli spetta per la legge ereditaria italiana una parte di eredità”. Allora andare a toccare la legge ereditaria, così come tutte le leggi che fanno decidere alla singola, al singolo cosa fare della sua vita (perché io non credo che se la mia vita dipendesse da una macchina mia madre, che ha 85 anni, avrebbe il coraggio morale di fare la scelta di staccarla, non posso pretendere che rispetti la mia volontà, posso solo scongiurare la mia compagna, se la cosa dovesse succedere, di andare in ospedale e inciampare sul filo, perché non vedo altra possibilità) significa andare a toccare il problema rimosso, su cui mai ci siamo confrontate, delle nostre rivendicazioni più segrete. Se no non si spigherebbe perché la rivendicazione del matrimonio, della coppia, del pacs o dell'accidente, invece della cosa più semplice che è “come singola la destinazione dei miei rapporti la decido io, le mie leggi ereditarie le decido io, chi deve occuparsi della mia vita, della mia morte, della mia assistenza le decido io”. Per giunta all'interno di strutture sociali che spesso – almeno per ciò che ho potuto valutare per esperienza – sono state molto più salvaguardanti delle famiglie. Abbiamo avuto, sfortunatamente, in varie generazioni, episodi tristissimi che la comunità di queste donne, che vivevano momenti di difficoltà, ha sempre supportato, indipendentemente dalle famiglie Nella nostra pratica queste reti di rapporti le abbiamo sempre avute, fin dall'inizio, probabilmente anche prima del movimento, per forza di cose, come in tutte le minoranze.

Tutto questo per riportare all'interno del dibattito non il fatto di dire “voi volete il matrimonio noi no...” ecc., una cosa che abbiamo già dichiarato, ma il chiedersi perché si vuole questo tipo di lotta,

perché non si può rilanciare con una discussione teorica il fatto che la lotta per i PACS è considerata accettabile e quella per i “diritti della singolarità” sembra quasi un tabù di cui non si può parlare.

Stesso problema si pone quando si parla del diritto di cittadinanza. Occasionalmente in questi giorni sono entrata in classe, perché insegno come spiegava Luki prima, e c’era una mia collega di lettere che leggeva ai ragazzi un brano di uno dei padri fondatori della Costituzione (Calamandrei) in materia di democrazia. Un grandissimo intervento che sarebbe attuale anche oggi. L’unico problema è che questo signore faceva parte di un gruppo di persone che ha assolutamente osteggiato, nel momento in cui è stata scritta la Costituzione, e con più violenza il fatto che si inserisse nel dettato costituzionale l’equiparazione giuridica dei coniugi. Cioè quando si parla di democrazia o di cittadinanza non stiamo parlando di un principio già stabilito ma di qualche cosa che va contrattata. Dal momento in cui oggi siamo in un periodo completamente diverso, in una situazione di risorse assolutamente scarse, noi non possiamo come minoranza dimenticare intanto che, appunto, le risorse sono scarse e quindi creare nuove fasce di discriminazione. Perché quando noi parliamo di matrimonio gay, di inseminazione assistita gratuita, lasciamo inevitabilmente fuori altri soggetti. Personalmente voterò sì a tutti i referendum, ma se ci fosse stata la possibilità di decidere se l’inseminazione assistita doveva essere gratuita o a pagamento, avrei detto “signore, fate quello che volete, fate i figli che volete, ma non mi rompete le scatole perché quei soldi mi servono per altre cose.” Cioè chi vuole fare i figli se li faccia, ma non li voglio pagare io quando ci sono altri problemi più urgenti: pensioni sociali carenti, madri anziane che sopravvivono perché l’assistenza è garantita dalle figlie, anche lesbiche, e tutta una serie di questioni dello stesso tipo. Allora il problema del movimento integrazionista è che dà per scontata una cittadinanza codificata. Invece nel momento in cui io mi pongo come soggetto nuovo di questo tipo di società – lo stesso problema si è posto al movimento delle donne, ma ora limitiamoci a parlare di lesbiche – io voglio che il diritto di cittadinanza sia ricontrattato, non lo voglio dare per acquisito. Lo voglio ricontrattato per me, lo voglio ricontrattato per tutte le categorie di lavoratori e lavoratrici, soprattutto lavoratrici, che vengono da fuori, e che non possono discuterlo ma devono solamente accettarlo.

All’interno di questi discorsi è mai possibile che non si possano porre domande che non si limitino alle dichiarazioni di principio su “voi volete una cosa, noi vi diciamo che siete sceme e ne vogliamo un’altra” Questo è solo un muro contro muro. E’ mai possibile che non si possa riaprire una discussione sui temi che stanno sotto a queste richieste e/o a questi rifiuti? Ormai non ci capiamo più proprio sui termini, perché non comprendiamo che i termini della questione non sono dati, ma sono stati nel tempo costruiti, e noi oggi non abbiamo più la forza di ricostruirli a partire da noi. Il problema non è un atteggiamento contro un altro, è di mettere fra queste ipotesi un cuneo di discussione che porti allo scoperto le ragioni profonde che sono alla base delle reciproche scelte e che le precostituiscono. Per fare un esempio, io posso anche discutere sulla maternità, ma quello che vedo in queste lesbiche che si fanno inseminare – a parte l’allucinante criterio familistico sbandierato, o il fatto che sembrano diventate improvvisamente “LE MADRI”, tutto maiuscolo, a indicare la differenza tra le madri comuni, bassa manovalanza, e le lesbiche inseminate, nuova figura sociale equiparabile a una star televisiva, è di una superficialità assoluta. Inoltre osservo che sono tutte donne bianche, occidentali, con un lavoro rappresentativo e che hanno quarant’anni. Ma per la miseria, ce lo vogliamo andare a dire che scatta nel supermercato dei diritti – come diceva Jacqueline – alle donne lesbiche, come scatta alle donne etero che non si fanno un’analisi addosso, la consapevolezza dell’orologio biologico, per cui il figlio lo devono fare per forza perché altrimenti non possono farlo più. Il che significherebbe non utilizzare un diritto che hanno.

E’ sempre la questione analizzata da “Non credere di avere dei diritti”. Sono sempre stata critica verso le milanesi e mi tocca stare sempre a difendere questo benedetto libro, che viene continuamente travisato mentre è uno dei pochi libri di grande spessore nel panorama teorico italiano. Noi dicevamo “vogliamo tutto” e le giovani ci hanno preso alla lettera, nel senso che “tutto” è “tutto quello che mi pare”. Invece esiste un discorso di priorità, non può scattare la voglia per cui un figlio è come un telefonino. Forse è il caso di analizzare più a fondo se il desiderio di rappresentazione sociale mette a tacere la dialettica dei desideri.

Finisco qui, ma volevo aggiungere solo una cosa sul problema che era sorto ieri. Penso che Solanas vada contestualizzata, ma non sono d'accordo sulla critica "ma quella era violenta e la violenza è maschile". Ancora qua siamo, dopo quasi trent'anni. C'è una violenza che è aggressione all'altro ed è una violenza da escludere. Ma c'è una violenza che è difensiva, che rappresenta il senso di sé, la rabbia come diceva Fiocchetto, il pessimismo come diceva Jacqueline, io lo chiamerei cinismo, e che non è una cosa da poco, né da gettare via. Io mi occupo delle/i ragazze/i straniere/i a scuola, e ci sono problemi mostruosi che cerco di risolvere. Ma cinicamente – alle lesbiche serve un sano cinismo – devo sapere che queste ragazze le avrò contro quando si tratterà di porre i problemi inerenti a lesbismo/eterosessualità. Come minoranza mi sento di difendere i diritti delle altre o degli altri ma devo essere così cinica da sapere che ho di fronte persone che mi potrebbero venire contro.